Spettacoli Cultura

Togliatti definì le sue opere «orrori» e «scemenze», ma si sbagliava. Una mostra a Roma riscopre il fascino di questo astrattista non ortodosso

La Rivolta di Turcato

ROMA — Tra il 1948 e il 1950, Giulio Turcato il quale, come la gran parte dei pittori e degli scultori nuovi in Italia, era iscritto al Partito comunista italiano, dipinse alcune varianti di un motivo pittorico che lo affascinava e che rappresentava, in forme e colori nuovissimi, l'immagine di un comizio comunista/socialista. Ora, alcune di queste varianti, sono esposte assieme ad altri settanta dipinti tra il 1947 e il 1985 in una mostra assai bella e sorprendente curata assai bene da Augusta Monferini (le schede, utili e ben fatte, sono di Elisabetta Cristallini, Martina De Luca e Anna Imponente) e accompagnata da un catalogo a colori edito da De Luca/Mondadori.

In catalogo viene ricordato che un «Comizio» esposto a Bologna assieme ad altre opere neorealiste e astratteggianti venne stroncato da Togliatti (Roderigo di Castiglia in «Rinascita») che li definì «orrori» e «scemenze» provocando un terremoto tra gli artisti di sinistra già aspramente divisi tra neorealisti e astrattisti, ma che si richiamavano tutti al marxismo: si dividevano sulla questione della modernità ma rivendicano la unità con le lotte popolari.

Era il 1948 e quel giudizio liquidatorio di Togliatti è ancora una ferita aperta. Togliatti preferiva il neorealismo perché ci vedeva un legame più diretto e leggibile con le lotte del Partito comunista e con i movimenti popolari; ma, credo, non aveva una grande competenza di arte moderna, non conosceva l'avanguardia sovietica e di essa quel Costruttivismo da cui uscì El Lissitzkij col suo meraviglioso dipinto/manifesto non figurativo e rivoluzionario «Col cuneo rosso colpisci i bianchi». Sfuggiva, poi, a Togliatti un fatto politico/artistico di una qualità e di una importanza estrema e che noi, oggi, tanto più agevolmente possiamo vedere. Tra l'altro la presenza di un ricco gruppo di dipinti di quegli anni delle collezioni Natale, certo per la gran parte del pubblico inediti, chiarisce assai bene la natura di quel fatto politico/artistico. Qual era dunque tale fatto? È stupefacente in un pittore astratto — ma fino a qual punto lo era? — che a sostenere la grande novità formale e formalistica dei suoi dipinti non fosse il tanto amato colore fauve di Henri Matisse, dal quale Turcato attingeva a piene mani deviando dal filocubismo dei neorealisti e degli astrattisti, ma fossero realtà e idee in presa diretta sulla società e sulla politica e con un occhio/verità di comunista (la Kino-pravda dei sovietici anni Venti).

È tale fatto strepitoso che fa dell'astrattismo di Turcato un astrattismo unico in Italia e in Europa, che lo rende riconoscibile e durevole tra mille e liricamente tipico, e che contiene gran parte dei semi del suo futuro di pittore. Io non capisco perché la vecchia lite del 1948 si trascini ancora oggi e, invece, nessuno valuti il fatto davvero innovatore che siano state proprio la socialità e la politicità in presa diretta a strutturare le forme e il formalismo di Turcato e anche di altri che neorealisti non sono. Sta qui, rispetto al contesto internazionale, la novità dei pittori italiani. Guardate pure i dipinti attaccati nelle salette che fanno corona al salone centrale della Galleria e che io, invece, avrei posto nel cuore della mostra. Il «Cantiere navale», «La presa delle terre», le varianti del «Comizio», le varianti della «Rivolta» (raffigurano scontri di strada con la Celere, la polizia di Scelba), l'impressionante e tragica serie delle «Rovine di Varsavia», le composizioni festose e favolose col «Giardino di Miciurin» (Miciurin era un agrobiologo sovietico, cui dedicò un film il grande Pudovkin, che aveva trovato il modo di ottenere dei formidabili raccolti di frutta), la «Fabbrica», il «Ricordo di San Rocco» coperto di soldi, il «I Maggio a Mosca», le molte varianti della «Miniera», «Massacro al napalm» (riferito alla guerra in Corea con l'intervento americano); e infine «Paesaggio atomico» del 1954.

Sono anni formidabili di pittura per Turcato la cui immaginazione sembra una sorgente inesauribile. Trova nel cuore e nell'immaginazione, con l'aiuto di Matisse, ma anche dell'amico Mafai, dei colori puri che sono grandi vele per le idee, per i sentimenti, per quel meraviglioso sentire di massa tra compagni che fu di quegli anni.

Forse, Turcato non era un astrattista ortodosso; infatti, altri astrattisti non lo vedevano bene come rappresentante del formalismo puro alla Max Bill. Certo, è stato l'astrattista più deviante della ricerca astratta europea e questo fa la sua grandezza poetica. In quegli anni che ho ricordato dipingeva lo spazio su due dimensioni; spesso chiudeva con un segno largo i grandi tasselli di colore (lo facevano anche Vedova e Pizzinato); quanto al colore non era mai imitativo e locale ma emozionale e segnaletico proprio come il rosso d'una bandiera. Tutti quei festosi triangoli rossi a vela delle bandiere nel «Comizio» sono i tasselli musicali di un grande sogno, di una trascinante utopia. Così il nero della marcia dei manifestanti e il nero dei contadini che vanno a occupare le terre incolte è molto tragico ma riscattato e rallegrato da una sola bandiera rossa. E che dire dei pomi di Miciurin e dell'esplosione a fuoco d'artificio dei colori del Primo Maggio a Mosca?

È difficile, assai difficile trovare altre espressioni di desiderio di libertà e di felicità laica come in queste immagini che contengono i semi primordiali di certi sviluppi del colore sabbiato, colato, laccato, sulle grandi superfici o sulle sculture degli anni Sessanta e Settanta, spesso stimolati dalla cosmonautica e dalla scienza del molto piccolo e del molto grande cosmico. Di Turcato, oggi, impressiona anche la tenuta pittorica che si potrebbe definire di tradizione moderna su una linea tesa da Matisse a Mafai (al quale Turcato è più vicino di quel che non si crede) e a Rothko.

Turcato ha avuto molte cadute divertendosi a sperimentare colori su gommapiuma; attaccando tranquillanti su tele mal dipinte; oppure giocando spericolatamente col proprio mestiere, che è abilissimo, e col proprio occhio, che è raro. A mio avviso è assai significativo che egli si sia fatto lambire dall'informale e dalle neoavanguardie ma non si sia mai fatto coinvolgere nello sfregio e nell'abbandono della pittura dipinta e di quel colore stupendo e radiante che sa tirare fuori a un tempo dalle cose del mondo e dalle profondità insondate della sua immaginazione.

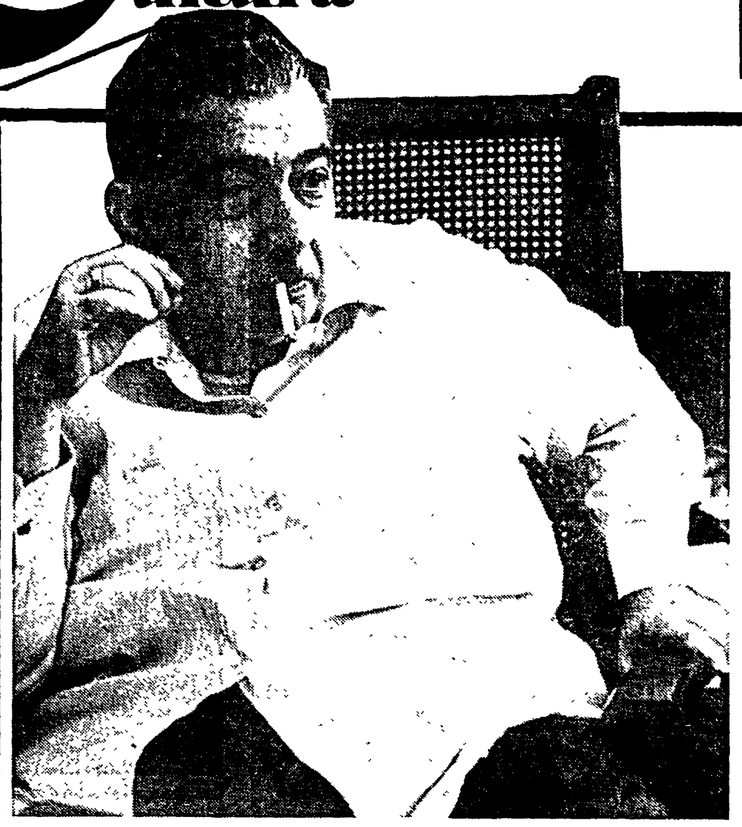
Forse, Giulio Turcato che da buon veneziano è un forte polemico dissentirà dalle mie affermazioni, prima tra tutte quella della socialità/politicità che ha fatto davvero lo splendore europeo del suo esordio: ma i dipinti stanno lì e «parlano» senza equivoci con linguaggio chiarissimo: la sua passione per le distese cosmiche di colore radiante luce comincia lì in quelle folle immense con le vele delle bandiere rosse e nel grembo coi pomi dei giardini di Miciurin. Quanto alla gara a chi è più moderno, è ancora apertissima. Ci sono tanti altri, caro Turcato, che vedono o sognano i colori del mondo, quelli che sono della realtà e quelli che sono dell'utopia e dello sterminato desiderio di libertà in ogni dove.

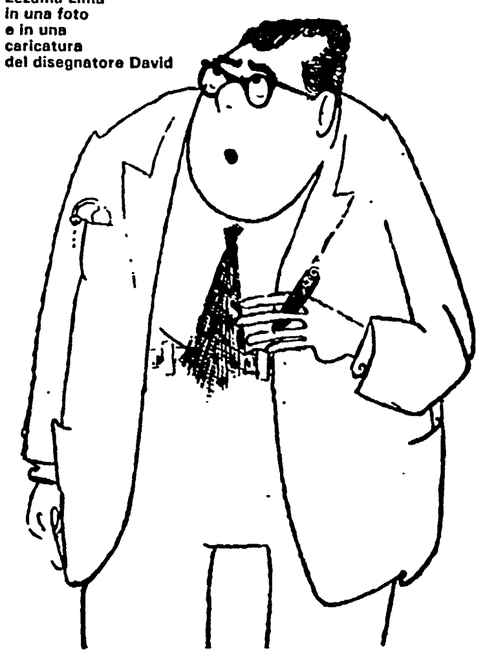
Dario Micacchi

Giulio Turcato e (in alto) «Comizio» un dipinto del '50

È scomparsa la scrittrice Ding Ling

PECHINO — Ding Ling, la grande scrittrice cinese, è morta ieri all'età di 82 anni. La sua vita avventurosa e anticonformista, le sue battaglie per la condizione delle donne, gli oltre 300 romanzi, saggi, commedie, scritti polemici l'avevano resa un personaggio unico nel panorma letterario, e anche politico, del suo paese. Ultimamente ricopriva la carica di vicepresidente dell'associazione degli scrittori cinesi. La fama la raggiunse nel 1927 con il romanzo «Il diario della signorina Sofia», un libro spregiudicato e forse più importante dal punto di vista storico che letterario. Comunista, fu perseguitata e incarcerata dai nazionalisti. Durante la Rivoluzione non mancò mai di polemizzare con Mao di cui criticava il pensiero sui temi dell'arte e della letteratura. Tanto che nel '57 lo stesso Mao la mandò per tre anni a «rieducarsi» in una comune agricola. La sua libertà di pensiero e la sua condotta di vita, giudicata troppo «libera» e «originale», erano proverbiali. Durante la Rivoluzione culturale Ding Ling fu condannata a cinque anni di carcere che scontò tutti. Per molte donne cinesi Ding Ling è stata un modello. Recentemente Ding Ling si era rammaricata che a cause delle molte persecuzioni di cui era stata oggetto, intere generazioni di cinesi non avevano potuto leggere i suoi libri.





Lo scrittore cubano Lezama Lima in una foto e in una caricatura del disegnatore David

In Italia Lezama Lima è conosciuto solo per il suo monumentale «Paradiso». Eppure è uno dei maggiori poeti sudamericani, e ora tornano alla luce i suoi versi giovanili

Prima di Narciso

Offriamo ai nostri lettori in anteprima per l'Italia tre inediti giovanili del grande poeta cubano José Lezame Lima (L'Avana 1910-1976), un materiale che riveste un notevole interesse, non solo per la novità della scoperta, ma anche per gli elementi che contiene ai fini di una maggiore comprensione all'opera così densa, complessa, ricca di palpiti, controversa e il più delle volte motivo di polemica.

A noi non interessano (com'è consuetudine quando si parla di Lezama Lima) né la controversia né la polemica extra-letteraria sorte intorno a una figura a cui possiamo indiscutibilmente attribuire un ruolo fondamentale nell'ambito della poesia contemporanea ispanoamericana, a fianco di Darío, Martí, Huidobro, Vallejo, Neruda, Pellicer e Paz. Il nostro interesse verte su altri due aspetti.

UN MISTERIOSO LIBRETTO ROSSO — *Dobbiamo al giovane critico e studioso Emilio de Armas e al suo paziente lavoro di ricerca effettuato nella semplice dimora di Calle Trocadero 162, ai margini della baia caraibica, la recente scoperta di un piccolo libricino dalla copertina rossa, manoscritto originale, intitolato a mano* Inicio y Escape, *risalente al 1927 quando Lezama aveva solo 17 anni.*

Tale libretto, misteriosamente occultato o forse misteriosamente rinnegato dal maestro stesso, contiene una serie di poemi in prosa, poesie, appunti e note erudite, nonché un testo incompiuto che, secondo de Armas, rimanda al poema che più tardi Lezama avrebbe pubblicato con il titolo Noche insular: Jardines invisibles *nella terza parte del libro* Enemigo Rumor *(1941). Troviamo inoltre un poema incompiuto dedicato al poeta spagnolo J. R. Jiménez e un altro più esteso il cui tema è la baia dell'Avana.*

Si tratta di materiale scritto 10 anni prima della pubblicazione di Muerte de Narciso *— che segna l'apparizione pubblica di Lezama — il cui esame approfondito rivelerà senz'altro l'enunciazione di tutta la sua produzione, della sua infaticabile ricerca intellettuale e del suo ammirevole magistero che sarà esercitato nel* Curso Délfico, *attività pedagogica recentemente rievocata da José Prats Sariol, amico di Lezama che, come lui, cammina per le vie dell'Avana vecchia in cerca dei segni della cultura universale.*

Ricordiamo che Lezama Lima (ancora inedito in Italia, eccezione fatta per il suo romanzo Paradiso, *Il Saggiatore, Milano, 1971) esprime uno dei momenti essenziali del rinnovamento letterario di questo secolo, attraverso la sua opera mirante ad esplorare i più svariati generi, dalla poesia alla saggistica, dal giornalismo alla narrativa, e si fa altresì promotore delle avanguardie oltre che incoraggiatore della poesia e della scultura per mezzo della rivista* Orígenes *(1941-1957).*

Tra le sue opere poetiche più importanti ricordiamo: Muerte de Narciso *(1937,* Enemigo Rumor *(1941),* Aventuras sigilosas *(1945),* La fijeza *(1945),* Dador *(1960). Tra i saggi spiccano:* Analecta del reloj *(1953),* La expresión americana *(1957),* Tratados en la Habana *(1958),* La cantidad hechizada *(1970) e tra i romanzi il magnifico* Paradiso *(1966) che gli diede una tardiva fama internazionale.*

I POEMI PUBBLICATI — *Risalendo alla Cuba del 1927 (e per estensione all'America Latina di tale periodo) anno di datazione di* Inicio y escape, *ci proponiamo di fare una serie di considerazioni che permettono l'accostamento alla lettura dei poemi, pur coscienti del fatto che questa non è la sede più adatta per dissertazioni specialistiche.*

Rubén Darío, José Martí, José Asunción Silva e Amado Nervo sono già poeti ampiamente conosciuti e senza dubbio il giovane Lezama, alle prime armi come scrittore, li ha avuti tra le mani, assimilando un nuovo atteggiamento verso l'arte e la vita. Il Modernismo ha causato una profonda frattura alla quale Lezama non è insensibile. Dalla Spagna gli arrivano le voci mature di J. R. Jiménez (a cui, abbiamo visto, dedica un poema incompiuto), di Antonio Machado e di Unamuno. Il simbolismo francese è penetrato nel nuovo continente e la forza di Rimbaud, Baudelaire, Mallarmé e Lautréamont permea le letture della «intelligenzia» latinoamericana. Lo stesso Lezama affermerà: «La poesia, l'unico miracolo che, secondo Baudelaire, ci è stato permesso di compiere, mantiene il tellurismo della parola convertendola in metafora, costituendo così la coppia infinita che si pone nell'immagine come coprifuoco dell'elemento stellare». E, più vicino nel tempo, si ode anche l'eco di Lorca come nel caso di «specchio e specchio, luna più luna» del poema Madrigale.

L'America Latina (inizialmente in Cuba, Messico e Argentina) si appresta a tuffarsi nell'avventura delle avanguardie. I poeti rompono con moduli della tradizione: con gli schemi metrici e ritmici, il rigore strofico e la rima. Ci si appresta al rischio della sperimentazione e della rottura totale e nichilista che anima Dadaismo e Surrealismo. A Cuba Juan Marinello, Nicolás Guillén ed Eugenio Florit, tra gli altri, animano la rivista d'avanguardia Avance.

Lezama in Chiedo semplicità, *per esempio, introduce immagini come «pescatore di colori», «cenere soggettiva», «visione cinegetica» e parla della «telegrafica semplicità di poeta ultra» con una connotazione diretta all'Ultraismo, movimento d'avanguardia ispanico.*

La sua produzione già dai primi tentativi giovanili, si pone come oggetto estetico che attraverso gli elementi della realtà poetica come la stella, il mare, il girasole, e della realtà contingente come lo specchio, il tram, il profumo, un biglietto da visita ci permette di entrare in contatto con un altro tipo di realtà: quello dell'introspezione e dell'ansia infinita di essere. Tuttavia appare evidente che il risultato è ottenuto attraverso l'artificiosa accumulazione di metafore e immagini senza connessioni oggettive; il poeta si abbandona al potere visionario dell'immaginazione e si avvicina notevolmente al Huidobro creazionista quando dice: «S'increspa il galoppo pazzo del vento trasfigurato». Lezama parte dunque dall'elemento reale per trasformarlo in fantasia pura e creare, attraverso il ritmo delle composizioni, una poesia nettamente d'artifizio nella quale predomina l'idea, bensì il fluire impetuoso delle immagini non prodotte dall'istinto ma, al contrario, da un'esperienza culturale molto ampia.

Lezama, sensibile all'espressione cinematografica, lettore e studioso dei classici, comincia a porsi il problema di una poesia intesa come totalità integrale, come sacro esercizio della parola, come vocazione visionaria: «In Lezama poesia equivale a totalità immaginaria o a cosmologia sufficiente» afferma Saul Yurkievich. Nei poemi che pubblichiamo si intravedono latenti gli elementi che emergeranno 10 anni dopo, all'atto della pubblicazione di Muerte di Narciso *e che incontreremo come una costante in* Aventura sigilosa *fino a* Dador: *reminiscenze di vita e cultura che si trasformano in poesia.*

Tuttavia, rileggendo i poemi ed elaborando la loro versione italiana ci coglie l'intuizione improvvisa di una possibile corrispondenza tematica e lessicale, di metafore e di immagini con la contundente poesia del Montale di Ossi di seppia (composta negli stessi anni del manoscritti di Lezama). In modo esplicito citiamo a titolo di esempio Spesso il male di vivere, Portami il girasole, I limoni; *corrispondenze misteriose e quasi magiche — avrebbe detto Lezama — con le immagini ricorrenti dello specchio, del girasole, del mare, ecc. e con quella quotidiana semplicità da cui si parte per creare la più autentica poesia.*

Fabio Rodríguez Amaya

MADRIGALE

Lo specchio, così muto, mi dice, che già posso
partire.
Un altro sguardo e porto con me l'immagine fissa;
per questo cammino con cautela.
Una volta alla settimana, una nelle vacanze,
mi avvicino e porto con me specchio e specchio, luna
più luna.
Adesso viene ciò che attendi;
certo, 40 anni o molta ipocrisia.
Il mazzetto di fiori, appuntato un bianco biglietto,
di quelli salutari, che preservano la saliva.
Ora vado, 20 minuti, in attesa, e sudore.
La scatola di dolci, o i fazzoletti di seta,
che celano il Cotu. Che vecchio! Che sciocco!
Una scatola di sigarette turche o raffinato bastone;
leggermi bene sul giornale i giochi di ieri,
per dirteli all'orecchio; l'attenzione è solo una scusa
e guardi bene il prezzo, la marca e l'odore;
sapere il tuo prezzo. Tutto è uno e la stessa cosa.
Ero così turbato che presi un altro tram.

CHIEDO SEMPLICITÀ

S'increspa il galoppo pazzo
del vento trasfigurato, tutto immerso in te?

La caravella. Tutto il velame aggredito
da spuma. Naufragai, diretto al sole,
poco di sole e molto di terra, con le mie ansie
dileguate.
Sul fiume tinto di colori opachi
— occhio color di alto mare —, vola e gira
una pioggia di cenere soggettiva, tutta rubata
all'ultimo inganno intimo, fuga d'intimità.
Non vedi nell'oro brunito, pescatore di colori,
ponti di salvezza, salto dopo salto al tuo sole
che inarcandosi va, frangendosi in sguardo di saetta?

Nel giro di una visione cinegetica,
spinto — a quanti chilometri all'ora? — verso la tua
dolcezza;
devo — per ventura o dolore? — sfuggire
il paesaggio, falso e sfavillante, romantico
che come dono tu offri all'incauto: cielo, mare,
nuovo.

Giorno e chiarità travolgente, giorno e chiarità
ti reclamo. Telegrafica semplicità
di poeta ultra. Non chiedo girasoli,
solo desidero semplicità massima del rivo d'acqua
fresca.

LA STELLA

La stella
si sta bagnando nel fiume, punta per punta;
si uniscono le punte, si fondono
i suoi ori.

Nel suo profondo
l'ombra che si scioglie nella spugna sottomarina
ha un raccolto clamore.

Acqua e autunno
chiarità inutile che macchia il cielo;
la preghiera dell'acqua, l'albero senza germoglio.

La trasparenza
frettolosa della brezza nascosta — oro di tre lune —
su fedeli finestre, scivolando va.

La foglia
sta fuggendo nel fazzoletto del vento;

Stella, acqua, autunno e foglia:
meditazione,
unzione serena.